

La riforma elettorale: referendum e proposte parlamentari

Convegno tenuto a Roma il 4 dicembre 2006

Introduzione di Giovanni Guzzetta

Presidente del Comitato promotore dei Referendum elettorali

Sono passati poco più di due mesi dall'incontro dei giuristi e politologi al Cenacolo. Da quel 22 settembre il referendum, da ipotesi tecnica, si è trasformato in fatto politico e civile.

Il 24 ottobre con il deposito dei quesiti in Cassazione è iniziato un processo le cui principali tappe sono già segnate.

La macchina organizzativa è già in moto. Prevediamo che, già prima di Natale, una quindicina di Comitati locali saranno costituiti nelle principali città italiane.

Stiamo perfettamente rispettando il ruolino di marcia ed a primavera potremo iniziare la raccolta delle firme.

Le adesioni continuano ad aumentare, nel mondo politico e nella società civile.

Il fronte referendario ha già ottenuto due risultati che io considero fondamentali.

E' stato, innanzitutto, pienamente realizzato l'obiettivo di costituire uno schieramento autenticamente bipartisan. Abbiamo scongiurato il fenomeno di deleteria contrapposizione su base politica che ha caratterizzato il dibattito istituzionale degli ultimi anni. Questo fatto ci dà una forza ed una consapevolezza enorme.

E dimostra che la vera discriminante, al di là delle casacche, è quella tra innovatori e conservatori

Il secondo risultato è che, contrariamente alle interessate speranze di qualcuno, sul referendum non è calata la congiura del silenzio. Ma anzi si è sviluppato – grazie anche al contributo di opinionisti di valore, che ringrazio -un dibattito molto acceso e, soprattutto, è stata stanata la classe politica. La quale ha dovuto accantonare le rituali e inoffensive giaculatorie sulla cattiva legge elettorale ed assumere una qualche iniziativa.

Queste iniziative sono però ancora allo stato larvale. Malgrado lo sforzo sincero di qualcuno, rimane fortissima la sensazione che la gran parte delle forze politiche non sappiano, in materia elettorale, che pesci prendere.

Lo dimostra la rapidità con la quale da un mese a questa parte vengono consumate le proposte via via avanzate. Lo dimostra la circostanza che, fondamentalmente, rimangono sul tappeto, e coesistono, ipotesi tra loro assolutamente distanti e alternative.

Qualche giorno fa, un autorevole esponente della maggioranza, Il presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, Luciano Violante, ha onestamente riconosciuto che “fin quando non cominceranno ad essere raccolte le firme per il referendum” il Parlamento non sarà in grado di assumere seriamente la questione elettorale nella propria agenda.

Sabato scorso il Ministro Chiti ha, invece, dichiarato che l'iniziativa referendaria giunge troppo presto e che ciò rischia di pregiudicare la possibilità di un accordo alto, quale ad esempio il doppio turno, più in là nella legislatura.

Immagino che Chiti e Violante non si fossero sentiti nelle ultime ore.

La realtà è che divergenze di questo genere sono assolutamente comprensibili e inevitabili, perchè la situazione politica esibisce un tale grado di incertezza che tutte le opinioni sono, in qualche misura, giustificate.

Ma questo dato, anzichè tranquillizzare, preoccupa.

Piero Fassino in un'intervista di qualche giorno fa ha parlato testualmente di "crisi di sistema".

In questo contesto, a tratti drammatico, si rafforza ogni giorno di più, la nostra convinzione che l'iniziativa referendaria sia, non solo solida e giustificata nel merito, ma anche assolutamente necessaria ed urgente.

Noi siamo convinti che questo movimento referendario sia decisivo per assicurare un'avanzata sul terreno delle riforme. Che possa orientare il cambiamento nella direzione dell'innovazione e spezzare il senso di impotenza che si aggira per l'Italia.

Noi vogliamo essere la sentinella del riformismo istituzionale. Vogliamo evitare che si realizzi la tentazione gattopardesca di un risposta opportunistica, debole ed insufficiente da parte del Parlamento.

Il referendum è uno strumento per evitare la stagnazione politica in materia di riforme.

Ciò, soprattutto perché l'iniziativa referendaria non è un atto di isolato ribellismo antipolitico, un'estemporanea e disperata iniziativa di cittadini semplicemente stupefatti che vogliono lanciare segnali scomposti e qualunque.

Noi siamo convinti che l'Italia stia cambiando ad una velocità assai superiore di quella che il sistema politico nel suo complesso mostra di ritenere.

Crediamo anzi che, anche nei partiti, oltre che nella società civile, si manifestino sempre più prepotentemente energie nuove. Siamo dell'opinione che la domanda di unità e trasparenza nella vita politica sia crescente nel Paese.

Contro i profeti di sventura, siamo assolutamente convinti che il referendum si iscrive in un processo che, seppur lentamente, ha operato nella storia italiana degli ultimi anni.

La stagione politica degli anni novanta non è trascorsa invano. Ci ha riconsegnato un paese che ha ormai interiorizzato la logica dell'alternanza, del bipolarismo. Una democrazia competitiva che ha posto fine a cinquant'anni di democrazia bloccata.

Ma oggi bisogna fare un altro passo.

Il passo decisivo per dare normalità istituzionale e politica a questo paese.

L'epidemia da combattere è ancora quella della frammentazione, del frazionismo, della contrapposizione identitaria fuori, ma soprattutto dentro, gli schieramenti.

Siamo convinti che il processo per mettere fine allo sbriciolamento della politica italiana, al trasformismo strisciante, alle tentazioni scissionistiche ed abbattere le rendite di posizione sia giunto ormai a maturazione.

Cesare Balbo, intorno al 1850 già si lamentava del proliferare di gruppi e partitini che infestavano la vita dello stato liberale nascente.

Nel 1946, in assemblea costituente i vari Mortati, Calamandrei, Lussu, Ambrosini, concordavano unanimemente sul fatto che il vizio principale del nostro sistema politico, ciò che impediva all'Italia di accogliere modelli istituzionali di stampo europeo, fossero "i governi di coalizione" con tutto il carico di instabilità strisciante, guerre di interdizione e debolezza cronica delle istituzioni, che essi portavano con sé.

Ma in quella sede, in assemblea costituente, tutti concordavano sul fatto che i tempi non fossero ancora maturi per sconfiggere quelle storture.

Sono passati 150 anni dalle affermazioni di Balbo e 60 dall'assemblea costituente.

E' mai possibile che, ancora oggi, nel 2006, i tempi non siano ancora maturi?

Noi crediamo che i tempi siano maturi e che si debba comunque fare qualcosa perché il processo di maturazione si completi al più presto. L'Italia non può più permettersi questa situazione.

Questo è l'atteggiamento con il quale guardiamo, con grande interesse, alle proposte parlamentari che, anche grazie all'iniziativa referendaria, finalmente cominciano a farsi strada.

Il compito che ci siamo dati non è quello di una chiusura pregiudiziale. Sappiamo e siamo convinti che il Parlamento sia la sede principale per dibattere delle riforme.

Ma riteniamo che sia nostro dovere vigilare perché le soluzioni proposte vadano nella direzione giusta. Nella direzione di combattere il frazionismo, la dispersione, il pluralismo fittizio delle sigle, fondato sull'idea, molto provinciale, che ad ogni opinione politica debba corrispondere un partito, anche dello 0,7 per cento.

Purtroppo non è possibile, oggi, confrontarsi con Una proposta parlamentare. Siamo ancora alla fase delle indiscrezioni e dei boatos.

Alla luce del dibattito in corso, si possono però fare alcune considerazioni.

Innanzitutto salutiamo con favore il fatto che sembri, al momento, tramontata un'idea minimalista di riforma. Il generoso tentativo del Prof. D'Alimonte, fatto proprio alcune settimane fa dal Ministro Chiti, non poteva e non può essere la risposta.

Innanzitutto perché si limita ad alcuni aggiustamenti di contorno, ma non colpisce la logica delle coalizioni frammentate.

In secondo luogo perché, mosso dall'intento di evitare il rischio di maggioranze differenziate tra camera e senato produce un intollerabile paradosso. Quello di accentuare ancora di più il bicameralismo perfetto e spiattellare davanti agli occhi degli italiani il bizantinismo di un Parlamento che ha due Camere assolutamente uguali, la cui coesistenza è, oggi, priva del benché minimo senso istituzionale.

Dobbiamo dirlo chiaramente. E molto difficile spiegare agli italiani perché sarebbe necessario mettere in piedi il complicato e faticosissimo procedimento di revisione costituzionale per abbassare l'età di voto al Senato e non si possa, molto più seriamente, utilizzare quelle energie per fare, finalmente, una riforma seria del bicameralismo.

E' altrettanto chiaro che non può essere una soluzione accettabile quella rilanciata Sabato scorso dal Presidente Casini a Palermo. Coltivare l'ambizione di risolvere i problemi della politica italiana importando il sistema elettorale tedesco, ovviamente riveduto e corretto all'italienne, è una strada sbagliata e non utile all'interesse generale. L'Italia ha già sperimentato larghe intese e soluzioni centriste, la solidarietà nazionale ed il pentapartito. Non vorremmo che ci si prospettasse la "grande coalizione" e ci ritrovassimo il piccolo "CAF".

Crediamo che perseguire l'idea di rimettere in discussione il bipolarismo in Italia sia un'illusione anacronistica e nostalgica. Il bipolarismo va senz'altro migliorato. E la strada è quella che, faticosamente, si sta facendo strada a destra ed a sinistra, mediante la creazione di aggregazioni unitarie ed omogenee che si

candidino alla guida del paese, facendo sintesi delle istanze dell'elettorato di riferimento.

Quella è la direzione giusta.

L'avanzamento di questi processi politici è il miglior segno, lo vorremmo dire all'On Casini, che il referendum non è un'operazione in vitro di apprendisti stregoni, ma il modo migliore per interpretare la direzione politica del cambiamento.

Ristrutturazione del sistema dei partiti e ristrutturazione del quadro istituzionale sono processi che si rafforzano a vicenda. Noi ci auguriamo che le iniziative politiche vadano avanti.

Ed è motivo di compiacimento, da questo punto di vista, che anche nel centro-destra, dopo le manifestazioni di sabato scorso, si mostrino incoraggianti segnali di accelerazione in questa direzione.

Ci auguriamo che su entrambi i versanti dello schieramento si inneschi una competizione virtuosa nella direzione di stabili e consistenti aggregazioni, programmaticamente omogenee, capaci di candidarsi alla guida del paese.

Le altre proposte in campo sono ancora ad un livello talmente embrionale che non ne è possibile una valutazione in questa sede.

Alcune di queste, penso all'ipotesi del Mattarellum-Senato, di cui ha anche parlato Salvatore Vassallo sulle pagine del Corriere, vanno senz'altro nella direzione giusta, ma, con un po' di scetticismo, ci permettiamo di dire che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare magmatico di vecchie abitudini e tentazioni furbesche.

Noi siamo in campo. Con la convinzione di operare per migliorare la qualità istituzionale della vita politica e della democrazia rappresentativa.

Ci auguriamo che questo spirito venga compreso così come il rigore con il quale opereremo per essere vigili sentinelle del cambiamento.